

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

040f

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

778

BRAIDENSE

MILANO

BERENICE

D R A M M A

DA CANTARSI

Nel Teatro celebre Grimani

IN S. GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale MDCCXXV.



I N V E N E Z I A,

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO

Drammatico.

Berenice Regina d'alcune Provincie della Palestina, fiorendo nella etade, e nella bellezza, vide nella Giudea Tito, il quale fu poscia Imperadore di Roma, alloracchè dal di lui Padre Vespesiano egli fu spedito a debellar quella Gente. Lo vide, entrò seco lui in aleanza di guerra, ammirò le singolari di lui virtù, onde fugli attribuito il nome di Delizia del genere umano, e se ne invaghì d'una reciproca amorosa passione. Compiuta da Tito coll'espugnazione di Gerusalemme felicemente l'impresa, ritornossene a Roma, dove poco dappoi fu seguitato da Berenice, la quale quivi comparve con tutto lo splendore dell'Orientale fortuna, e della naturale avvenenza. Fu fama, ch'ella colla grazia delle maniere, e colla preziosità dei doni, avessesi conciliata la benevolenza per sino dell'Imperador Vespesiano; e che da Tito sempre più verso di se passionato avesse ella ottenuti segreti giuramenti di nozze. Per sottrarne però ogni sospizione a Vespesiano, il quale avea destinata a Tito in isposa Lavinia vergine nobilissima, e di spiriti altieri, discesa dalla famiglia Imperiale dei Claudj, e figlia di quel Corbolone, che ricusò, an-

6
corche vi fosse acclamato, l'Imperio, si per-
suase Berenice di ritornare in Oriente, si-
nocche Tito salito sul Trono tenesse l'arbi-
trio di richiamarla al Letto promesso. Mor-
to non guari di tempo dopo Vespesiano, ed
assuntasi da Tito la dignità Augusta di Ce-
sare, appena se ne sparse il grido per l'Orien-
te, che Berenice accompagnata da Antioco
Re della Comagenia favoritissimo Commi-
litone dello stesso Tito, e di lei virtuoso oc-
culto amante, comparve sollecita in Ro-
ma, dove onorevolmente fu accolta; ella
però trovò allora disposto l'amato Imperado-
re ad isposare Lavinia, ancorche Domizia-
no di lui Fratello, con oggetti ambiziosi, e
con arti diverse, procacciasse per se quelle
nozze. Volle Tito dapprima incenerito dal-
la presenza dell'amata Regina, che fossegli
compagna dell'approntato Trionfo; con in-
tenzione di dichiararla poscia Augusta Con-
forte. Ma combattuto dalle gelosie dell'Im-
perio, dai protesti dei Senatori, dalle pre-
tensioni di Lavinia, e dalle Romane leggi,
egli risolse, malgrado la propria violentissi-
ma passione di congedare l'addolorata Regi-
na, primacche ne uscisse dal Senato l'ingiur-
ioso decreto. Commossi pertanto li Padri
non meno dall'eroico consenso di Cesare,
che dalle persuasioni di Domiziano, il qua-
le mal sofferiva di perder Lavinia, addota-
rono Berenice per Cittadina, e Figlia di Ro-
ma, acciocche non ostassero, come a stra-
niera, le leggi. Volontaria, e generosa-
mente ella allora risolse di partirsi nulladi-
me-

7
meno dall'amato Tito, e lasciargli la liber-
tà di sposare Lavinia. Egli però imitando la
virtù di Berenice, sostenne eroicamente il
doloroso addio segnalato con solenni rimo-
stranze d'onore; e rinonciò altresì con amo-
rosa gratitudine ad ogni altro maritaggio, col-
cedere Lavinia à Domiziano, e dichiarar-
lo suo Collega, e successore all'Imperio.

*La Scena è in Roma, ed in
un vicino delizioso Sob-
borgo.*

**Compositore della Mu-
fica è il Sign. Giusep-
pe Maria Orlandini.**

PERSONE.

BERENICE Regina d'alcune Provincie della Palestina

La Signora Faustina Bordoni virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.

TITO Imperadore di Roma.

Il Sig. Carlo Scalzi.

LAVINIA Figlia di Corbolone già acclamato Cesare.

La Sign. Antonia Merighi virtuosa di S. A. S. Gran Principessa Violante Vedova di Toscana.

DOMIZIANO Fratello di Tito.

Il Sig. Gio: Carlo Bernardi virtuoso di S. A. S. Gran Principessa Violante Vedova di Toscana.

ANTIOCO Re della Comagenia.

Il Sig. Gio: Offi Virtuoso di S. E. il Signor Principe Borghese.

FLAVIANO Senatore Consolare.

Il Sig. Antonio Barbieri.

SCE

SCENE MUTABILI.

Inventate e dipinte dalli Signori Giuseppe, e Domenico Valeriani Ingegneri del Teatro dell' Alt. Ser. Elettor di Baviera.

NELL' ATTO PRIMO.

Villa con Giardino.

Cortile Imperiale adornato festosamente.

Logge corrispondenti ad Appartamenti.

NELL' ATTO II.

Pianura appiedi del Tarpeo, con apparecchio Trionfale.

Atrio del Senato.

NELL' ATTO III.

Galleria a pitture.

Gabinetto con Alcova.

Riviera del Tevere.

M A C H I N A.

La Reggia del Fiume Tevere.

Li Balli sono diretti dal Sig Francesco Aquilanti.

A

5

AT.

ATTO PRIMO.

Di Lavinia dispera; e de l'Impero
Gelofo Domiziano : ai conti amori
Di Tito, e Berenice alza il pensiero.
Il faggio Consolar consiglia i cori
Col senno, e colla legge. Il genio altero,
In Lavinia si scorge. Archi, ed onori
Miran gl'Ospiti regj. Ambigui affetti;
Sorgon nell'alme allor, l'ire, i sospetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villa suburbana alle rive del Tevere con delizioso Giardino a disegno de' fiori; Giuochi d'acque, obliqui verdi Viali. Giardinieri, che adacquano fiori, e coltivano piante.

Domiziano, Flaviano.

Do. **S** Pesso qui scende a ingirlandar di rose,
Pria che diadema il cinga, il biòdo crine:
La superba Lavinia; ed io più fiate,
Fra quest' aure odorate,
A spargere men riedo egri sospiri
D'amore, e di fortuna.
Flav. Figlio di Vespesiano, e sol minore
A Tito, ed a l'Impero
D'etade, e non di merto;
Colla forte speranza, e col consiglio,
E non coi molli affetti, attendi i casi
Migliori, e più felici.
Dom. Tito già preme il Soglio; e ad ora ad ora,
Seco v'ascenderà dal Letto Augusto
Lavinia amata, e di se sola amante;
Amata, e amante mia, sinche di Tito,

A. 6. Non:

Non la invaghì la sorte, e non le piacque,
 Più d'un privato amante,
 Un Cesare Consorte: or qual speranza
 Di fortuna, e d'amor, dimmi, m'avanza?

Flav. Ben sai di Tito i rinomati amori
 Verso la regia, ed estera beltade
 Che splende in Berenice. Do. Ella da Roma,
 O' pentita, o delusa,
 Nelle natie contrade ha volto il piede,
 E forse rimembranza. Fla. Ancor presenti
 Sono nel cor di Tito il nome, i pregi,
 Ed i giurati affetti: accesa è ancora
 La reciproca voglia: al primo grido
 Che Vespesiano è morto, e che l'Amante
 Di Roma è già Signore, e di se stesso,
 Fia che sen rieda a farsene Signora
 La vaga Berenice: allor le leggi,
 I dritti di Lavinia, il Volgo, i Padri
 Te chiameran, malgrado
 Il deposto Germano, e al Letto, e al Trono

comparisce da un lungo viale Lavinia pensosa.

Dom. Lusinga disperata, e pur lusinga
 De l'anima innamorata! Eccol'altera,
 E amabile beltade: ella d'orgoglio
 E' ingombra, o di tristezza?

Flav. Il passo, il guardo
 Muove, per varj affetti, incerto, e tarlo.

S C E N A II.

Domiziano, Flav. Lavinia.

Lav. **D**El mio amor voi susurrate,
 Aure grate

Abi,

Abi, m'ispirano gli odori
 Sospirar, anche tra i fiori.

Ingiusto mio dolor, lascia che l'anima
 Senta il nuovo piacer d'esser frappoco,
 Per ragion, per amor, Sposa, ed Augusta
 Ah, del gran Padre il merito,
 Non mi basta a gioir del mondo in dote,
 Se di sua mano, amore
 Non mi porge sul crin di Roma il Serto.

Dom., e Flav. se le accostano.

Cesare, sposo, forse, e non amante,
 Poiche sono gelosa,
 Quanto men son superba!

Dom. Ecco, fra tante
 Delizie, che d'intorno,
 Spandi degli occhi tuoi dal dolce raggio,
 Un oggetto discaro io ti presento.

Lav. Prence ne sei discaro, e nol dispregio,
 Ma lo scuso il tuo amor: Ei fa più bella,
 Col mostrarne desio, la mia fortuna.

Flav. Fa che senno, e virtude,
 Piùchè la sorte, e amor, te renda Augusta.
 Col ricusar l'Impero,
 Te ne fè erede il Padre:
 Tu ben lo accetta, e ben lo dona; pensa,
 Che senza di te sposa,
 O non fia sposo Tito, o non fia Augusto.

Quella man, là sul Tarpeo,
 Col giurar d'amor la fede,
 Stringer deve il sacro alloro
 Su la fronte marital.

Ti vedrai pronuba Roma,
 Al gran Genio ornar la chioma
 Di bel Mirto trionfal.

SCE

S C E N A III.

Domiziano, Lavinia.

Dom. **E** D è pur vero, o bella,
O incoostante Lavinia

Lav. Incoianza tu chiami
Un pensier di grandezza? I tuoi sospiri
Cominciano a invidiarmi.

Dom. In Vergine Romana
Val più dunque alterigia,
Che de la fede il vanto? O' non amasti
Questo mio amor, o lo tradisci: E nota...

„Lav. Dal mio lungo desio, dal dolce pianto,
„Dai voti in tuo favor, dai sdegni altrui,
„Ben sai, s'ei fu fedel, se fu verace,
„Se fu forte il mio amor: Or tel contende
„Sol quell'alta cagion, onde natura,
„Il Foro, e i Dei ti negano l'Impero,
„E'l concedono a Tito. Io t'amo ancora,
„E son d'altrui, ma me ne sforza il fato.

„Dom. O conforto spietato! Orvia, se forza
„Patisci a non amarmi; io ti scongiuro
„A chieder libertade. A Tito vieni,
„E meco unisci e le preghiere, e'l pianto:
„Forse ei sarà cortese: Ah, digli, Sire,
„Lascia che non sia ingiusta
„A l'amor del Germano: io l'amo; il Regno
„Prezzo non sia di frode; e non mi vaglia...

„Lav. A Cesare, a lo sposo, al mio dovere
„Un ingiuria consigli?
„Tu non mi vuoi ne men pietosa: amarti
„Volea, ma non tradirmi; Or se non posso

Es-

Esser Augusta, e ben amarti; E' vero;
Io ricusar non deggio,
Per vanità di ben amar, l'Impero.

Dom. Dispregiami a tua voglia: ambisci il Re-
Adonta del mio amor: gelosa, incerta, (gno,
E del regno, e d'amor, sparger querele,
Chiamar la fede mia, sgridar l'altrui,
Ben presto, io t'udirò: rivale, e bella,
Per contrastar gli affetti tuoi, sul Tebro,
Si, verrà Berenice. Lav. (Ah, gelosia,
Ti sento, e m'avvilisci.) Orvia T'addrizza
A Cesare, il consento, or va; difendi
E'l nostro amor, e'l comun dritto: accorda
Colla Sposa l'Impero; e al gran rivale:
In grandezza, e in amor renditi eguale:
O' me chiedi in mercede, o in don me chiedi,
Purche tu chiegga: esorta,
(Deludasi un oltraggio.) ardisci ... Do. A noi
Tito s'accosta. a. 2. In qual cimento affetti!

S C E N A IV.

Domiziano, Lavinia, Tito.

Dom. **S**ire, pria che tu stenda
A Lavinia la destra; ella ti priega,
Colle mie tenerezze, ad esser giusto (stria
Sul nostro amor, piucche sovrano. La. (Indu-
Di gelosia, ove m'hai spinto.) Tit. Il dritto,
Ben conosco, German, che ogni alma gode
D'amar con libertade. I sensi arcani,
Non arossir, spiegami, o bella; infida
Non esser a due cori; ed ama il tuo.
Dubiti di te stessa? E non rispondi?

O

O dubiti d'altrui?
Lav. Nel mio tacer, Signor, ah ben conviene,
Che al tuo cor tu risponda.

Dom. Apprendi, Augusto,
Dal bel silenzio ormai, che un obedirti,
In lei solo è l'amarti. Tit. A mio vantaggio,
O à lusingarne la tua brama, in Tito
Non meditar Augusto: A te dinante,
Coi puri sguardi, amore,
Tra Tito, e Domizian, scelga l'Amante.

Lav. Che l'Amante io mi scelga?
Che non dici lo sposo?
Che da me sia infedele, ò sia superba?
O mia sorte negletta?
Tu interpreti il mio affetto; e Tu lo cedi:
Qual di voi più s'adula, ò più m'oltraggia?
Cesare, Domiziano,
Consulti ognuno il suo dover: mercede
Sarà, non vile offerta, amore a fede.

Pria del garrulo Usignuolo,
Tacerà fra i rami il canto,
Pria le fonti gorgogliose
Lasceran di mormorar,
Che si scordi de l'Impero
L'alta idea di gran pensier.
Degli affetti, e del diadema,
Serbo in premio a chi n'è vago,
L'amoroso mio voler. §

SCE-

S C E N A . V .

Tito, Domiziano.

Tit. **A**lteri, udisti, ambigui
Son di Lavinia i fensi.

Dom. Il fraterno tuo amor in mio favore,
Del femminil desio spieghi gli arcani.
Se così piace ai Dei, trionfa, e impera;
E al mio fato minor cedi un affetto,
Che de l'Impero, è meno.

Tit. Il paterno voler, Roma, prudenza,
E di Stato, e d'onor, Auguste nozze
Per Lavinia dispose, in lieta pampa,
Ne festeggiano i colli, e gli archi, e l'are:
Tu, fra palme, e fra rose, in sul Tarpeo,
Giove, con lei m'attendi, e tu Imeneo.
Già lo sai, ne fui schivo: ad altre cure,
A tuoi rivali affetti, a Berenice,
A l'amata Reina, ancor privato
Donai private voglie; Or che sul Trono...

Dom. Immemore sul Trono,
Di noi, di Berenice? Tit. Al caro nome,
Pur troppo io non son forte.
A l'amiche pupille, ai noti accenti,
A quell'alme sembianze, il cor frappoco,
Mi sentirò in periglio. Ormai del Tebro
Nella vicin foce,
Entra l'Ospite insigne.

Dom. (O grati annunzi .) Tit. Antioco
Segue con regj arredi,
Ed onora il cammino. Do A che si tarda?
Non s'adora in le rive? Al regio Albergo

Non

Non s'accosta, e s'accoglie? Applauda il volgo,
La Curia esulti, e Cesare s'accinga
A la fausta comparsa.

Entri, quale ella merta, Augusta amante,
E sel vuoi, entri sposa.

Tit. Coll'amor, Domizian vendica amore:

Tu accorri a Berenice, e cambia affetti.

(O gelosia di Regno!)

Tu l'ama, e tu lo onora, (Amor di Stato,

Fai ch'io sveni nel sen l'amor privato.)

Dom. Berenice mi doni?

(Cerca in me rigettar gl'odi di Roma.)

E Lavinia mi toglì? Egli è d'Eroe,

E' pensier di Germano, o è crudeltade?

(Vagliami anche l'inganno.) Il passo affretto:

Vò incontro a la Reina: il vuoi? Lo merta:

E serbo nel mio sen la nuova offerta.

Ad amar varia beltade,

Lusingando la speranza,

E' alma incerta apprenderà.

Nel cambiar l'oggetto amato,

Sia piacere, o sia dispetto,

Sorte ancor si cangerà. §

S C E N A VI.

Tito.

R Inonciar Berenice?

Politica crudele!

Avvezzo a sospirarne al sol desio,

Mischiar ai voti il pianto, a speme il riso,

Potrò senza languir, senza pentirmi

Voglièr rubelli sguardi al dolce viso?

» In

» In pregio del suo amor, per vanto al mio,

» Di sudori, e di sangue,

» Sparsi l'Eoe campagne, e vinsi: O Dio!

» Vinsi; e la bella mano.

» Che in pugno a eroica fede allor bacciai,

» Palme or drizza in trofei, v'indora i nomi,

» Or sul'elmo, or sul crine,

» Con lieto stil le imprese ella cantando,

» M'intreccia in vaghe guise i sparsi allori.

» O mal delusi amori!

Da lontani suoi Regni,

Di gloria, di beltà, di fede adorna,

L'amante a salutar corre sul soglio;

E sleal le dirai forse cor mio,

Io son d'altrui, e altrui te dono; addio?

Tempeste d'affetti

Quest'alma agitate:

Dal vento che freme,

Coll'onda che geme,

Non è si turbato

Il grembo del mar.

L'amore, il dolore.

Rimorso, costanza

Insegnano al petto

Or noja, or diletto,

Con vario penar. §

SCE-

S C E N A VII.

Cortile Imperiale architettato a Colonnati intralciati festosamente di Palme, Lauri, Mirti, e Rose, con Geroglifici d'Armi, e d'Amori. Nel Prospetto, Portone ad arco, donde per magnifico Ponte entrasi nel Cortile. Da uno de' lati Palagio Imperiale in iscorcio.

S I N F O N I A.

Precedono Guardie d'Arcieri Orientali fra le quali intrecciasi Ballo ad uso di quella Nazione, con stromenti Barbareschi alle mani.

Mori, ed Asiatici con Doni.

Berenice, Antioco, poi Domiziano, Flaviano preceduti da Guardie Imperiali.

Ber. **C**olli Augusti, alato Amore
Lievi Aurette ventilando,
Vi ritorna a salutar.
Suono, e Ballo.

,, Ant.

,, Ant. ,, Aure Ausonie fortunate,
,, Vien da l'Orto il più bel core,
,, Respirandovi ad amar.

Suono, e Ballo.

Ber. Colli Augusti. §

Ant. Più seren questo Cielo,
Al balenar dei Regj rai sfavilla:
A l'orme del tuo piede il suol s'infiora,
E brillandoti intorno, arride l'Ora.

Ber. Del mio felice Tito ecco la Reggia:
Ecco l'armi, e gli Armati.
Di vittorie, e d'amor scerni le cifre,
Ed ammira i trofei.

Ant. Quel di Lauri, e di Mirti insigne innesso,
Al bel genio prelude. In quelle rose,
(Che per me son cipressi)
A te Cesareo amor ferti compose.

Ber. De l'Eroica amista, l'Orto, e l'Occaso
O Re cortese, in testimonio avrai.
In diversa fortuna,
T'ebbi fedel compagno, e de la nuova
A te dovrò gli auspizj, e gl'alti eventi.
Ma fra tante d'onor liete comparse,
L'occhio non scorge al core
La delizia dei sguardi, e de l'amore.

escono dal Palagio Domiziano, e Flaviano.

Dom. Reina, al Lazio cara, il Lazio onora
I felici ritorni.

Il tuo conto valor, la fede il merito
ad Antioco

Su l'Ausonie vittorie, ospite illustre,
Antioco, a noi ti rende.

Ber. Gran Germano

Di chi è Nume di Roma, e Amor del mondo,

A

A gentile amista porgo la mano.
 Ant. *Prence, d'eccelso Eroè venni sul Tebro,*
A salutar la gloria: Ammiratore
Sarò dei fasti egregj: (Abi, non d'amore.)
 Flav. *Ai Tribuni, Reina,*
Ai Consoli, al Senato, è grata, e piace,
Col generoso Antioco
La splendida comparsa. A gran Trionfo
Di Cesare, sarai sul Campidoglio
Onorata compagna, e spettatrice
Tanto a tuoi meriti è giusto, e tanto lice.
Tu, Domiziano, scorgi
La Real Donna a Regie stanze: Intanto,
A l'amico Monarca,
Precedi, o Re, che m'avrai teco accanto.

S C E N A VIII.

Berenice, Domiziano.

Dom. **B**erenice, in Augusto,
 Che a me porgi, Signor, dolce presagio?
 Dom. *Amor cesse a l'Impero, e la fortuna*
Cambiò sue voglie. Ber. Venni
Dunque a l'onte sul Tebro, ospite vana
Dispregiata Reina, e vile Amante?
 Dom. *Or d'Augusto il Germaao,*
Non sia indegno d'amarte. Ber. A che mi tenti
Di frode, o me schernisci? Ov'è virtude,
Numi, e la fè latina? Do. A me ti dona
Augusto, e non t'oltraggia; e a me compensa
 Di

Di Lavinia, ch'egli ama, e al Trono elegge,
Igià usurpati amori. Ber. O mia sciagura!
Da l'altrui menti, ad imparar non giovi
Incostanza, o viltade: Arti, ed inganni
Abbia per se Lavinia: Ami il Diadema,
Piucche l'Amante: E' nota
L'indole vana. Io sono
De le mie cure certa, e di me stessa;
(Tito, e tu ben lo sai) Dom. Odi, Reina,
Ancora Tito ei t'ama; ancor risente
Nel novello desio le antiche brame:
Un tuo sguardo le infiammi; un brio vivace
Punisca i suoi rifiuti:
Mostra, che del tuo amor a te sia caro
Il dono che a me rende; ed in lui sia
Politica men forte in gelosia.
 Ber. *Da ignobili artifizj,*
De l'eroica sua fè premio non merca
L'alma di Berenice:
Per amarlo, ama Tito; ed a lui chiede
A se stessa di lui bella mercede.

Dio d'Amor, che di due cori,
Alternando un vivo affetto,
Formi un'alma, e un sol desio;
Ben tu sai, se spera il mio,
Che riamando, di riamar.
Ben tu sai, se di mia voglia,
O' superba, o' avara brama
Sorga in seno a vaneggiar. §

S C E N A IX.

Domiziano, Lavinia.

Lav. **D**omiziano, gareggi
 Con Tito, ad onorar la mia rivale,
 O' con-

O' congiuri ad amarla? Ascolta; attendi
 A la comun vendetta. Amore, e Impero...
 Dom. Tacheta, o bella; serba
 in atto di seguir Berenice.
 A miglior tempo l'ire. Un bel dovere
 Mi spigne altrove: rendo
 Al dolor tuo riposta, addio, tacendo.

S C E N A X.

Lavinia.

MI risponde tacendo? O mia vergogna!
 Al comparir di Berenice, perdo
 E fortuna, e vaghezza: Augusto Sposo,
 E Domiziano amante,
 Fedel più non mi sei, non sei geloso:
 Ma farovvi ben tosto. Eroe Romano
 Altronde cercherò, che non disami
 Dei Claudj la Nipote, e che la onori,
 La vendichi, la mertì. Ho minor vanto
 Di raminga Reina? Ella di fronte
 L'aurea fronda vi toglie; ed io la porgo.
 Sguardi miei siete ottusi? In me non brilla
 Un lampo di beltade? Inerme amore,
 Se forze più non hai da vendicarti,
 L'orgoglio ti soccorra, onta, e dolore.
 O su l'arco mortale
 Impenna acuto strale,
 O inutile a vendetta
 Disarma la faretra,
 O fiacco arciero Amor.
 Per impiagar l'ingrato,
 Di te più fortunato
 Sia sdegno il feritor. §

SCE.

S C E N A I X.

Logge pensili con Simolacri annicchiati
 corrispondenti a diversi appar-
 tamenti Imperiali.

Berenice, poi Antioco.

Ber. **O** Segrete tristezze,
 Che fra l'esterna gioja il cor turbate,
 Vi sento, e non v'intendo. Abi, dileguate
 Pupille del mio Augusto,
 Con un guardo seren che ancor sospiro,
 I torbidi pensieri. O caro labbro,
 Che d'amore, e di fede i veri pegni,
 Su mia destra coi bacci un dì giurasti,
 Perché tardi a ridirmi i dolci accenti?
 Tu potesti mentir? Altrui donarmi?
 Uscir da te, labbro gentil, poteo;
 Berenice, non più; Lavinia, io t'amo?

sopraggiunge Antioco pensoso.

Deb vieni, Antioco; narra
 Del mio Augusto novelle. An. (Ah, potrò dirle
 Senza tremar, la prima volta, Io t'amo?)
 „ Ber. Ancor non veggo Augusto?
 „ Ant. (Io dunque ascosi,
 „ Sino al fatal momento, i tardi affetti?)
 Ber. Dimmi, che bada Augusto?
 E' memore, ed è grato? Il volgo, il Foro
 Di me che sparge? e che s'appresta? Acclama
 Roma Lavinia, ed il mio Augusto l'ama?
 Ant. „ Sfavillan lieti fuochi; Aquile, Fasci,
 „ Cesarei Simolacri
 „ Spiegansi a l'aure, ed ergonsi d'intorno.

B

Di

Di Trionfo, e di Nozze, applausi, e Viva.
 Eccheggian per le vie. Cesare, (o Dio?)
 Interrotti sospiri, e lagrimette,
 Ben vidi, e seco piansi, e sospirai,
 Al bel nome versar di Berenice.
 Che più? Sarai, frappoco,
 Reina, aimè, di Roma Imperadrice.

Ber. Amico, e tu sospiri? e'l bel presagio
 Di tristezza m'adombri?

Ant. Da l'Eufrate sul Tebro, io te guidai,
 Ed al Soglio, ed al Letto
 D'Augusto amante, e amato: Applaudo anch'io;
 Ma.... ver l'Eufrate io fuggo,
 E a te porgo, fuggendo, eterno addio.

Ber. Quai voci? E quale addio?

Ant. E' forza, Berenice,
 Che da' tuoi sguardi io fugga; e ben dovea
 Fuggirne, o Dio, senza mirarli ancora.

Ber. E' disastro, è furor l'alto pensiero?

Ant. E' doglia, è tenerezza, ahilasso! è amore.

Ber. Amor? di qual ragioni? Ant. Odi, Reina;
 Dopo un lustro di pene,
 A mia lunga costanza, or senza spene,
 Ed esule ti chieggo
 Perdono, a' piedi tuoi, se non pietade.

si mette à di lei piedi.

Ber. Sorgi; (che ascolto!) e taci.

Ant. D'allor che Tito venne
 Guerriero amico ai nostri Regni, e vinse,
 E ti piacque, e l'amasti; Io piansi, e tacqui:
 Tacqui, e mel comandasti; e ancor sperai:
 Sperai, piansi, e sofferai. Ormai che sono
 Di tua fortuna certo, e de la mia
 Misero, e disperato;

Reina

Reina, Vengo a dirti; Io t'amo, e ho amato.
 Ber. Antioco, io non credea, che in quel gran puto,
 Che Berenice Augusta, a quel del mondo
 Sta per legar con Cesare il suo fato,
 Uom vi fosse, che osasse impunemente,
 Sotto degli occhi suoi mostrarsi amante:
 Tu'l dicesti; io t'ho udito:
 Ai meriti tuoi, a l'amistà perdono
 L'oltraggio: lo nascondo in alto oblio;
 E con doglia, che più? Sento il tuo addio.

Ant. Fuggo da te sol per morirne; amarti,
 Morendo, e non spiacerli, od oltraggiarti.

Morte bella, se la onora

Una dolce lagrimetta,

Un sospir di tua pietà.

Potrò pur, morendo, amarti;

Idol mio potrò chiamarti,

Nè sentir tua crudeltà. §

S C E N A XII.

Berenice, poi Tito.

Ber. **T**anta fede, mio cor, forse mertava
 Maggior pietade. O Dio!
 Venni in Roma ad udir altr'alme amanti,
 Che quella del mio Augusto?

sopraggiunge Tito.

Augusto, ab pur ti veggo: Ecco da l'Orto
 Vien la tua Berenice a farti omaggio,
 A gioirne, ad amarti. Tit. Eccelse cure,
 Reina, i nuovi incarichi, il mondo, Roma,
 (O leggi dure a l'alma!)
 Han tolto i primi istanti

A 2

D'ac-

D'accoglierti, e vederti. Ber. Aimè, non scorgo
In te Augusto, il mio Tito. I lenti sguardi,
I gravi accenti, il cor ritroso, ah sono
Straniera Berenice. Tit. In quai momenti,
T'affrettasti a veder, cara, un ingrato!

Ber. Io cara? e tu un ingrato? O nomi ingiusti
Fra lor stessi, e diversi!
Ingrato? Ah di Lavinia
T'accusano gli amori.

Cara? Di me facesti
Altrui spregevol dono:
Misera, in chi sperai? Numi, ove sono!
Tit. Berenice, il tuo amor, quanto del Lazio
Il concedono i Dei,
Caro mi sarà sempre, ed onorato.

Meco sul Campidoglio, oggi al Tonante
Verrai Reina, e quasi Augusta, inante.
Ber. Quasi Augusta? E Lavinia, e i Padri? e Ro-
Tit. Il fausto giorno è tuo. (ma?

De l'Arabia, e la Siria avvinte, e dome,
Trionferai al mio fianco; e di mia mano
Ne aggiugnerò i Diademi a le tue chiome.

Ber. Mio cor, disse abbastanza? Un guardo acceso,
Un lusinghier sorriso, un sospiretto
Memor del primo amor, saria dei Regni
Più caro à Berenice.

Tit. (Teneresse, voi siete i miei rimorsi.)
Deb risparmiar al cor mio qualche tormento,
Deb lasciarlo, per poco, in libertade;
E se forte sei tanto, il lascia ingrato.

Ber. O difficil mio fato!

Tit. (Se un Cesare Latin più non dovea
Del' estera Reina esser amante,
Perche, Giove, ti piacque

Mo-

Mostrarla ancora ai vaghi lumi inante?)

Se mi duol d'esserti ingrato,
Spera pur nel mio dolore,
Che mi sforzi esser fedel.
Occhi cari al dolce guardo,
Come può di gioja ingombra
L'alma amante esser crudel? §

S C E N A XIII.

Berenice.

Dolci speranze mie, bastano i Regni,
La gloria, ed il trionfo? In vista al mon-
Io così non farò, che una Reina (do,
Insigne, e disamata. Io vi comprendo,
Incertezze d'Augusto,
Contegno, e cortesia:
Avanzi siete voi del'alma amante,
O incostanza, o rimorso, o gelosia.
Astri voi, che in Ciel brillate
Alme un giorno innamorate,
Fausti raggi deb spandete,
Sù la stella del mio amor.
L'ombre interne poi sgombrando,
In me scenda un bel presagio
Di quel vostro almo splendor. §

Ballo d'Uomeni, e Donne simboleg-
gianti diversi Caratteri di passione amo-
rosa, cioè

Il Vago, il Geloso, il Credulo, il Volu-
bile. La Passionata, la Preziosa, la
Disinvolta, la Iraconda.

B 3

AT-

A T T O II.

Appiedi del Tarpeo, l'Orbe Romano
Acclama Tito. Al regio amor protesta,
Per le leggi, Flavian. Impeto infano,
Spigne al soglio Lavinia; in seno desta
Altrui torbide cure. Augusto in mano
Mette ai Padri il suo amor: doglia il molesta;
Per allor vince gloria il suo desio;
E a Berenice manda un mesto Addio.

A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Pianura vasta piantata d'Alberi altissimi
con apparecchio di Trionfo appiedi del-
la Rocca Tarpea, alla quale lateral-
mente ascendesi per obliqua via ador-
nata di Trofei. Architettura magnifica
guasta in parte dal tempo, donde s'
entra nella Pianura. Dall'altro lato So-
glio eminente a foggia di Carro Trion-
fale.

Lavinia, Domiziano, Flaviano.

„Lav. **S**Pettatrice vedrò, tra'l volgo umile,
„ **S**Vergine afflitta, e altrui mostrata a dito,
„ La straniera rival sul soglio assisa
„ Cogliere i voti, e dar auspizj al mondo?
„ Dom. Tanto Roma concede
„ Ai meriti, a' societade, a auspizio, a fede:
„ Flav. Al dritto de le genti, e a onor di guerra.
Lav. Prence, sem'ami ancor.. Do. Bella, se t'amo?
Lav. Un paragon ti porgo
Degno d'un vero amore.
Qui difender fa duopo
La gloria di Lavinia, e la Latina,

Colla fè, colle leggi, e col valore.
 Fa duopo che le squadre,
 Che la plebe, il Senato... Flav. I sensi acheta
 Men saggi, e men conformi
 A vergine Romana. Ancor non lice
 L'insidia, ed il tumulto: Ancor le leggi
 Son salve, e sono intere: Augusto ancora
 Non è ligio a Reina, e non è sposo
 A Lavinia spergiuro, agli Avi, ai Dei,
 Tu serba, Domiziano,
 Quindi ad uopo miglior, consiglio, e mano.
 „ Deb, la gloria non s'offenda,
 „ Coll'insanie del dolor.
 „ A ragion sdegno s'arrenda,
 „ E a virtù ceda il furor. §

S C E N A II.

Lavinia, Domiziano.

La., **O** Virtude infingarda! Or tu fa prove
 „ Degne d'amate Eroe. Dov'è la fede..
 Do., Che infedel non curasti? Lav. Ove gli af-
 Dom., Che deluse l'orgoglio! (fetti...
 Lav. Dunque a comune oltraggio
 Tu l'Augusto Germano
 Idolatrar, in faccia al Campidoglio,
 Volto stranier vedrai,
 E degener Romano,
 Con nebbiosi sensi, il soffrirai?
 Dom. Pria che infida soffrirai.
 Lav. Sul mio dolore, invano,
 Domizian, ti lusinghi.
 Dom. Cerchi dunque vendetta

Per

Per essermi più ingrata.
 Lav. Di me, dei doni miei
 Speme non offro altrui, che vendicata.
 Dom. Nò, non m'avrai ministro
 Contra mè, del tuo fasto. Ama in Augusto,
 Benchè offesa, te stessa. A lui ricerca,
 E la fede, e l'Impero: Ei te lo accordi,
 E sul soglio t'abbracci: I primi ufizj,
 Di là, sien di clemenza: A Berenice,
 Ne più Augusta, nè amata, allor perdona,
 Ed in premio al mio amor, grata, la dona.
 Lav. Dunque tu ne sei vago? Do. (O gelosia,
 Quell'orgoglio punisci.)
 Io ne son vago, quanto
 Vaglia per vendicarmi. La. (O me infelice!)
 Dom. Oggi sarà mia sposa,
 Tuo malgrado, ò Lavinia, ò Berenice.

S C E N A III.

Lavinia.

Ombre degli Avi miei di lauro adorne,
 E tu più Augusta ancor Ombra del Padre,
 Che a la fronte civil, l'allor sdegnasti,
 Sacre leggi di fè, Genj di Roma,
 Magnanimi Quiriti,
 A l'abietta Nipote,
 A la delusa Figlia,
 A l'Amante Latina,
 Contra ingiusta rival, vaga, e Reina,
 Accorrete al grand'uopo: e in Tito, voi
 De la vendetta mia siate gli Eroi.
 Ombre illustri, onde gorgoglia

B 5

In

*In mie vene, altero il sangue,
Cinto ancor d'imortal fronda,
Di sotterra, il capo alzate.
Minacciando, lo scuotete,
E per mano al Soglio avito,
Disdegnose, me scortate. §*

S C E N A I V.

Innalzasi il foglio a foggia di Carro Trionfale. Precedono dal lontano Littori con Fasci laureati. Trombettieri, e Givocatori di bandiera. Seguito di Soldati coll'insegne del Popolo Romano, Aquile, e Pili. Sinfonia.

Tito, Berenice, Antioco, Domiziano.

„Ti. **N** El tuo partir mancava, amico Prèce,
„ Qualche gloria ad Augusto.

„ Ant. A te, nel fausto giorno, un Re minore
„ Non può porger che voti.

Tit. Ecco l'Orbe Romano,
A tuoi sguardi festeggia; Ecco, Reina,
Dal trionfal Tarpeo,
Con felice splendor, Giove balena.

Ber. Sù l'augusta tua fronte a me serena,
Lieto brilla il mio fato.

Tit. Antioco, ecco i Trofei
Al tuo valor comuni; ecco le Insegne,
E spoglie, e prigionieri
De la spenta Giudea. Ant. (Memorie ingrato
Di rival vincitor!) Tit. Ecco a' miei piedi,
Tutto.

Tutto il nemico Mondo, ed il vassallo.
Nella vasta fortuna,
Cerca maggior delizia il gran desio,
E per gioja più bella a me la nego;
E dai plausi del Lazio, or or, la prego.
Ber. (In grazia a l'almamia, porga il bel voto.)
Dom. (Ver la sua Berenice,
Volge Tito d'amor più acceso il ciglio.)
Tit. Reina, amico Re, Germano amato,
Pria che ai Numi si ascenda in Campidoglio,
Al Popolo Romano
Il destino comun mostriam dal Soglio.
vanno ad affiderfi sul foglio.

S C E N A V.

Tito, Berenice, Domiziano, Antioco sul
soglio Flaviano, poi Lavinia con seguito.

Coro. **A** sinistra folgorando,
Manda un raggio Dio Tonante,
Nostre gioje ad illustrar.

Tit. O del genere uman parte migliore,
O Popolo Latino; il mio volere
E' di se stesso certo, ed è felice,
Se vi giova, e vi piace, e s'egli è vostro.
Figlio di Vespesiano,
Da la scossa Idumea recai le palme,
E ne ornaste le vie, la Curia, i muri,
Ed i lieti Penati. Opime spoglie,
Prigionieri, tributi, annona, e pace,

In don resi a le mogli, e ai vostri figli.
 Del gran merito ho metade: à Berenice,
 A l'ospite del Lazio, a la Reina
 Di virtude, Romana,
 De le guerre compagna, Voi dovete
 La pubblica fortuna.

Coro Su la regia Chioma bionda,
 Via s'intrecci aurata fronda,
 In girlanda al bel valor.

Tit. Un trionfo di gloria, Amici, è poco,
 Se non trionfa amore: in faccia al Mondo,
 Ai Quiriti, ed a Marte, in Campidoglio
 Salga, coi plausi vostri, Augusto amante;
 E a l'amata Reina,
 Sia comune, ed Augusto, e Letto, e Soglio.

A. D. B. 3. O vicende d'affetti? Tit. Ancor non odo
 Ad echeggiar i Viva? Ancor non lice
 Augusta salutar. (Ciel!) Berenice?

Ber. O mio vario destin! Dal volgo incerto,
 E da le lievi voci, il premio attendo
 De l'amorosa fede, e non di mano
 De l'Amante, ch'è giusto,
 E ch'è Sovrano.

Flaviano si presenta al Soglio.

Flav. Sire, se l'Universo,
 E t'ami, e t'obedisca; e se de l'opre
 Piaccia tua fama ai Dei,
 Cure meno vietate in petto accogli,
 E piu Romani amori. Ha Berenice
 Virtude, ed ha splendor; ma d'altre leggi,
 E di stranieri Numi, ed è Reina:
 O dei Re nome odiato! al capo Augusto
 Deb tolga l'invidia.
 Quel Cesare primier, che in mezzo l'armi,

Am.

Ammutir fè le leggi, il sacro alloro
 Non cinse à Cleopatra. O belle leggi
 Di civil Imeneo,
 A Caligola, a Claudio, ai più superbi
 Ignobili non foste. Hai dunque spenta,
 Comparisce da lontano Lavinia.
 Tito, l'antica fede? Agli Avi Augusti,
 Al Divo Padre, a Roma,
 A l'illustre Lavinia, ah devi i pegni
 Di Nipote, di Figlio,
 Di Cesare, di Sposo.
 Sì, tu devi à Lavinia....

Lavinia s'avanza.

Lav. Di se stessa, à Lavinia
 Fa duopo, e del Tonante,
 Che l'agita, e l'ascolta

Tit. (O di superbo cor vil frenesia!)

Ber. (O ingiuriose sorti!) Dom. (O gelosia!)

Lav. Questa dunque del Lazio inclita pompa,
 Questi gemmati ferti, e queste fronde,
 Queste vittime elette, e sparsi odori
 Son sacri a' miei ripudj: Ove le faci,
 Imeneo, che mi accendi? Ove lo sposo,
 Che mi onori, e m'abbracci? Accanto altrui,
 Tito profano amante,
 Là si asside, e trionfa. Ultori Dei,
 Ancor non fulminate? Ancor s'adula,
 Romani, e ancor servite?..T. B. A. 3. Orio furorc!

Domiziano alzasi dal soglio.

Dom. Vergine, se sei saggia, e se t'ispira
 Qualche Nume miglior, che cieco sdegno;
 T'acheta, e ti consiglia, e cerca fede
 In tè, piucchè in altrui. La. Nò quì non cerco,
 Lo sai, che la vendetta, e che lo sposo,

Ma

Ma di me degno, e Augusto. Ah, non lo trovo?
 Capitolino Giove, Almo Quirino,
 A voi corre Lavinia. Incensi impuri
 Di Trionfo real, ostie profane
 De l'esecrato amor, pria che ad offrirle,
 Tito ne ascenda, e Berenice, Io vengo,
 Dei giusti, a dissipar sù i lesi altari.

Là, su l'are profanate,
 Giusti Dei, che m'agitate,
 Furia amante, ed oltraggiata,
 Stigie Faci accenderò.

De la gloria mia tradita,
 E coi fremiti, e coi voti,
 Là, vendetta, io griderò. §

Ascende la strada Tarpea con seguito.

Dom. Seguo, Augusto, Lavinia a l'alta sede.
 Amor, consiglia l'alma, e drizza il piede
 scendono dal foglio.

S C E N A VI.

Tito, Berenice, Antioco, Flaviano.

Flav. **A**H Sire, del Trionfo (penda.

Ber. **S**ono infausi gli auspizj. Ti. E i si soff-
 Ber. Che intesi, e che soffristi? Oltraggi, leggi,
 E minacce ad Augusto. O sventurata,
 Perché amante, e Reina?

Ant. Qual di nostra vergogna, ospite Regio,
 a Berenice.

Crudel, qui mi trattenni, abi, spettatore?

Tit. O se vedessi, o cara,
 O amata Berenice, il cor d'Augusto,

Tu.

Tu saresti di lui ben più dolente,
 Che di te stessa: Antioco,
 La scorgi, e la consola.

Ber. Nè Lavinia rival, nè infesta Roma,
 Nè l'invidia comune,
 Quando cara a te fia,
 Sarà, Augusto, un disastro a l'alma mia.

Da torbida procella,
 Scoffa, qual navicella,
 Belle mie cinosure,
 Voi, sì, pupille amate,
 In porto me guidate,
 E in lieta calma.

Di naufragar giammai,
 Scorta dai fidi rai,
 Non pave l'alma. §

S C E N A VII.

Tito, Flaviano.

Tit. **F**laviano, ei fu furore il tuo consiglio,
 Fu autorità di Toga, o fellonia?

Flav. I sensi de la legge, e quei del mondo,
 Colle libere voci,
 Cesare, a te recai. Tit. Ah di Lavinia
 Folle alterigia! Ah frodi
 Occulte del Germano! Ai vizj orrendi
 Del malvagio Nerone il Lazio applause,
 E gli adulò la legge; a Tito amante
 Di virtù, e di beltade il Lazio insulta.
 Dal volgo, e da l'insidie
 Al Senato, e a ragion Cesare appella:
 Ei si chiami, e raguni: e a giusti voti,

Lo,

Lo acconsento, d'Augusto
Si bilanci e la brama, ed il dovere.

Flav. Se te vide il Giordano,
Fra stragi, e fra vittorie,
Far prove di valor; col forte petto,
Oggi ti vegga il Tebro
Vincitor di te stesso, e del tuo affetto.

S C E N A VIII.

Tito.

MIo core, un'altra volta,
Sei infedele a te stesso, ed incostante.
Dal tumulto, dagli odj, e dai suffragi
De l'urne cieche, attendi
Precario le tue sorti; e apprendi quanto
Fu migliore il tuo fato,
Quando in amar tu fosti un cor privato.
Quando amar, alma, potesti,
E piangendo, e sospirando,
Lieta allor fosti, e Sovrana;
E goder fu 'l sospirar.
Col vietar doglia amorosa,
Da la gloria a te vien tolta
La dolcezza del penar. §

SCE-

S C E N A IX.

Atrio corrispondente a Camera Imperiale,
dove per Portone si passa alla sala del Senato.

Domiziano, Flaviano.

„ Flav. **A**I voti di Lavinia, al tuo favore,
„ A le leggi, e alla gloria
„ Del Latin nome, è pronto,
„ E già freme il Senato. A Berenice
„ Già sovrasta l'esilio; e già ne uscia
„ Da l'urne il grau decreto: ad altre cure,
„ Del Vesuvio agl'incendi, han volto i Padri,
„ E gli animi, e i consigli.
„ Da Cesare frattanto, è mio l'incarco,
„ Coi prieghi, cogli ossequj, e per la fede
„ Degli uomini, e dei Dei, chiedono ancora,
„ E i dritti di Lavinia, e gli alti assensi.
„ Dom. Dunque di Tito in petto,
„ Palpita il mio destino,
„ Il destino d'amore, e de l'Impero.

S C E N A X.

Flaviano, Domiziano, Tito.

„ Tit. **D**omiziano, placasti
„ Di Lavinia il furor? Volge il Senato
„ à Flaviano.
„ Di quest' alma gli affetti?
Flav. Sire, in nome dei Dei, grazie ti porge
Ro-

Roma di tua virtude. A lei donasti
 Di tua gloria gli arbitrij; e a te gli rende.
 Pel Cesareo tuo capo,
 Per quel lauro che 'l cinge,
 Per quanto han di più sagro
 Il dovere, ed i nomi
 Di Prince, e di vassallo, assolvi Roma
 Da imponerti le leggi.

Tit. Non più: Flaviano, intendo,
 Ed il Cielo, e 'l Senato. Alfin conviene,
 Vanne, per esser giusto, esser crudele,
 E per esser magnanimo, infedele.

Flav. Sia Lavinia tua Sposa: Berenice
 Ai Regni che donasti, ormai sen vada:
 Tanto esorta la legge, e priega Roma;
 Ed in fregio immortale,
 Verdeggi eterno il lauro a la tua chioma.

Per serbarti, e regno, e onore,
 Da le leggi impari il core
 La grand'arte di regnar.

Nell' Augusto tuo pensiero,
 Molle affetto, e lusinghiero,
 Non s'avanzi a vaneggiar. S

S C E N A X I.

Tito, Domiziano.

Dom. **N**El ritorni Lavinia,
 Ridona Berenice.

Tit. Quella legge, che impone
 A Cesare Lavinia, a te la toglie;
 E quell'amor, ch'è forte,
 Per lasciar Berenice,

Non

Non è vil per donarla. Dom. (Ah s'è geloso,
 Non si disperi, è amante.)

A capriccio d'altrui, ami, e ti penti,
 Ed il vigor nel petto

Di Sovrano, e d'amante ancor non senti?

Tit. Ormai non si trascuri

Di Lavinia l'orgoglio: a rischj, a morte,
 Per astio, e per vendetta,

E s'agita, e congiura, e anela al foglio.

Dom. Ama, Augusto, a tua voglia: Il tuo Germano,
 A comun sicurezza, armi la mano.

Tit. Nell'alme anche fraterne,

Domizian, che non tenta, e a che non spigne
 Voglia insana d'Impero, e cieco amore!

Nè i giovanili errori,

Nè le accerbe memorie, io quì t'oppongo:

Lavinia è un gran sospetto: Ognun di noi,
 Ognun, qual d'innocenza, e qual di gloria,
 S'è sforzi esser Eroe:

Lavinia tu disama, Io Berenice.

Dom. (Finezze del mio cor, non siete arcane.)

Oggi di fè fraterna

Ti darò certe prove: Oggi saprai,
 Che per voglia d'Impero, io non amai.

A' quell'Amor superbo,

Scossa di man la face,

A le mie tede il foco

Più mite accenderò;

Scorto da pura fiamma;

A girar cauto il piede

Si, quell'erante amore,

Seguendolo, il vedrò.

SCE-

S C E N A XII.

Tito, poi Antioco.

Tit. **C**He si bada, miei spirti, e che risolvo!
Dal Sovran non s'aspetti

La legge: si prevenga:

Roma... Dei... Berenice... Onore... Affetto ...

Si risolva il rifiuto, a mio dispetto.

Ant. Augusto, è tempo ormai,

Che da Roma sen fugga un Re straniero.

Tit. Amico, ancor ti resta,

Onde per me t'adopri. A Berenice,

Deh, tu annuncia il mio duol; deh tu la priega..

Ant. Ch'io la prieghi? Un accento,

Cesare, di tua bocca è il suo destino.

Te sospira, e te attende; e qui, frappoco,

Anelante, e negletta,

Se tu ritardi ancora, ella s'affretta.

Tit. Tu vanne a lei: risparmia

A me il tormento: appena,

A te lo posso dir.... Deggio lasciarla.

Ant. Lasciarla! Tit. Antioco, è questo

Il nostro fato. Teco

Oggi da me, da Roma,

Mi compiangano, e lo soffra, aimè, sen parta.

A le remote terre il grido rechi

Seco del mio dolor. Parta; e me lasci

Esule di me stesso.

Tu la siegui, ed onora; ed un trionfo

Sia questo, e non sia fuga.

Vanne, dille per me; Ecco il cor mio

Te

Te lascia, e te pur siegue; ah, dille, Addio.

Addio, dille, e da quel labbro,

Al mio cor che da me parte

Reca in cambio un altro Addio.

Tu le spiega il mio martoro:

Parta; e asconda, per pietade,

Il bel volto al dolor mio. S

S C E N A XIII.

Antioco, poi Berenice.

Ant. **C**Ielo, tu mi sei giusto? O' la mia doglia

D'una trista speranza or or lusingo:

Come dirle potrò... Ber. Presente ancora

E Antioco? Ant. Ah, cerchi Augusto,

E un misero ritrovi: Ei di te stessa,

Chiedendo, e mi ragiona, e qui m'arresta.

Ber. Che pensa, e che risolve?

Ant. Ah, da me nol ricerca.

Be. Nò da te? Perche mai? An. Sospendi i sdegni.

In tal punto saria, chi pronto, e lieto

Tirendesse gli annunzi: Antioco afflitto,

E mutolo, tu 'l sai, piu del tuo sdegno,

Ei paventa il tuo duol. Meglio, frappoco,

Ne sarai certa. Io parto. in atto di part.

Ber. Quagli annunzi? T'arresta: ben m'accresci,

Tacendoti, crudel, e doglia, e sdegno:

Se del mio cor t'è cara, o Dio, la pace,

Se ti cal di mia vista,

Rivelami l'arcano. Ah, di, da Tito,

Dimmi, che udisti? Ant. Reo

Io son de l'odio tuo, se t'obedisco.

Ber. Prence, m'acheta; e sei

Sal-

Salvo per l'avvenir, dai sdegni miei.
 Ant. E' forza l'obedirti: O mia Reina,
 Conosco la bell'alma, e non l'adulo,
 E nei più dolci sensi, ora la impiago.
 Vanne, mi disse Augusto; a Berenice
 Annuncia ... Ber. O Ciel, che mai?
 Ant. Che in questo giorno,
 Appena, il posso dir ... Deggio lasciarla.
 „ Ber. Tito lasciarmi? Ant. Meste,
 „ Dolenti, è ver, fur le sue voci: ei t'ama
 „ Ancora; egli sospira; e a forza ei disse;
 „ Teco da me, da Roma, ella sen parta.
 Ber. Lasciarmi Tito, e che men parta? L'odo,
 E lo credo, e non moro? Ov'è la fede
 Antica, e i nuovi pegni? Ab non giurasti,
 Augusto, e promettesti.... La sua gloria
 Offendo, e l'innocenza.
 D'invidia, e di dispetto, Antioco, osasti
 Ordire l'empie menzogne. Ant. E' dunque questo
 Il premio d'obedirti?
 Ber. In mal punto fingesti,
 Mentitor, ciò che bramavi, e mal sperasti
 Deluder Berenice. Or va, giammai,
 Ne men sdegnato il volto mio vedrai.
 Ant. Crudel, de l'altrui colpe,
 Io pagherò le pene? Ab forse fia,
 Ch' il tuo ingiusto rigor mi sia mercede.
 Disperato io partia, geloso, amante;
 Or partirò più forte, e men curante.
 Da l'ingrata, che si sdegna
 Di mia fede, e del mio pianto,
 Con fortezza io partirò.
 Da quei sguardi tuoi crudeli,
 Onde è colpa anche il mirarti,
 Senza pena io fuggirò. § SCE-

S C E N A XIV.

Berenice.

Tiranno a Berenice
 Egli è Tito, e infedele? Ella è menzogna
 D'addolorato amante, ed è dispetto.
 E' dispetto, è menzogna? Il duol lusingo,
 E mi sforzo ingannarmi.
 In diverso tenore, e sgrido, e gemo,
 E colla varia mente, or oso, or tremo.
 Nel spirar gola canora,
 In bei modi, arguto fiato;
 Par ch'ei n'esci, e vi s'ingorghi,
 Si disperga, e si richiami,
 Dolcemente a l'aure errando;
 Par ch'ei s'alzi, e si deprima,
 Che si vibri, e si sospenda,
 Che s'avvolga in gorgheggiar.
 Così varia l'alma amante,
 Or tralascia, ed or riprende,
 O' la gioja, o' il sospirar. §

Ballo d'Uomeni, e Donne rappresentanti
 diversi Personaggi ridicoli.

A T T O III.

Lavinia, Domiziano, il Consolare
Cercan ripieghi. Incerto il passo avanza
Ver Berenice Tito: Ei piagne; pare
Or pentito, or costante. Ogni speranza
Ella rigetta; scrive; in guise amare
Trovala Augusto. Antioco in quella stanza
Giugne, poi Domizian. Gia Cittadina,
Ed è Augusta, se'l vuol; Parte Reina.

A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Galleria Storiata a pitture, ove discendesi dagli Appartamenti di Berenice.

Lavinia, Domiziano, Flaviano.

„ Flav. **S**Ensi d'Eroe Romano Augusto esprime,
„ **S**E gli applaude il Senato.
„ Lav. Ma in Roma è Berenice, e ancor s'onora.
„ Dom. Per la gloria degli Avi, e della tua,
„ Ma non la falsa, e vana;
„ Per la nostra fortuna, ed il periglio,
„ Prendasi, ten scongiuro, altro consiglio.
„ Flav. V'ha chi Cesare adula, e chi non dann
„ Di Reina gli amori: ambigui sono
„ Nella nuova assemblea gli animi, e i voti.
„ Vi accorro: il senno adopra, a Lavinia.
„ E in tuo favor s'impieghi, e voce, ed opra.

S C E N A II.

Lavinia, Domiziano.

Lav. **D**A te non vendicata, ed or con frodi,
 Ed or con gelosie, spesso, schernita,
 Di te pur non dispero; e ancor te priego:
 Te priego; e del mio orgoglio,
 Così, sei vendicato; e del mio affetto,
 Così, sei meno incerto.
 Deb salva, e ben lo puoi,
 E comune la causa, e amore, e Impero.
 Da la fronte coronata
 Del rival, toglì una fronda,
 E fregiandone tua chioma,
 Tu sarai l'amato amante.
 Sì, il mio vago allor sarai,
 Se a quest'occhi t'offrirai
 In sembianza di Regnante. ¶

S C E N A XI.

Domiziano.

PER non perder Lavinia,
 A Lavinia si spiaccia: a ogn'altra speme
 Oggimmai si rinonci,
 Ad Augusto si giovì;
 Si onori Berenice, e si trattenga.
 Già fra i Padri mi meschio: alletto, esorto,
 Considero, e minaccio. Ispira al core.
 Nuovi pensieri; e gli proteggi, Amore.
 Scendi, Amore, e solo ingombra

Del

Del tuo Nume, il mio pensier.
 Egli sia tutto amoroso,
 Non piu vano, non piu altier. ¶

S C E N A IV.

Tito.

O Ve incauto m'inoltro? Il volto, il pianto,
 O mia fiacca costanza,
 Sostener tu potrai
 De la bella, ed afflitta, e amata tanto?
 Crudel ancor potrò sotto quei guardi,
 Ora dolci, or languenti,
 Udir tenere voci, e mesti accenti?
 Di mia bocca potrolle...Eccola, o Ciel!

S C E N A V.

Tito, Berenice.

Ber. **I**Ndarno, ormai, trattieni,
 Importuna vergogna
 L'infelice Reina. Io deffa...O Dio!
 Tu quì Signor è... In bando
 Da Tito Berenice? E tuo il comando?
 Tit. D'un misero Monarca,
 Non aggravar l'affanno,
 Bell'alma, col tuo pianto.
 Deb, colla tua fortezza,
 Assicura la mia, che se l'affetto
 Vuol da noi qualche stilla; almen si pianga,
 Cara, senza viltade. Una Reina,
 E un Cesare, con gloria.

C 2

Sie.

„ Sieno dolenti . Onore ,
 La legge , ed il dover vuol che si sciolga ,
 Abi fa duopo il soffrirlo , il nostro amore .
Ber. Alfin , tu mi dichiari ,
 Crudel , che sei infedele .
 Sin quì mi lusingasti ? E questo il tempo ?
 O tradite speranze ! Ignota allora ,
 Che promettesti fè , t'era la legge ,
 L'onore , ed il dover ? Trionfo , amori
 Precedeno a l'esilio : abi , de la pena
 E' peggiore l'inganno .
Tit. Anch'io sin quì sperai : sotto i begl'occhi ,
 Sperai prima morir , che dirti , addio .
 Tacque sin or virtude .
 So ben che teco parte ,
 Reina , anche il mio cor ; So ben , ch'ei more ;
 So ben Reina E' vero ;
 Non fa duopo di vita ; il fa d'Impero .
Ber. Vivi , e regna , crudel , non tel contrasto ,
 E non men dolgo ormai : sol di tua bocca ,
 Te volli udir spergiuro .
 Parto , e vivi , crudel : troppo t'intesi .
 Parto per mai vederti ; e regna ; addio
 in atto di partirsi
 Addio per mai vederti ? „ I climi , i mari
 „ Saran sempre di mezzo a le pupille
 „ Di Tito , e Berenice ?
 „ Dunque mai più vederci ? O nostri guai !
 „ Che dissi nostri ? I giorni
 De la mia lontananza , eterni solo
 Saranno a Berenice : accerbo fato !
 Non degnerai contarli , amante ingrato .
Tit. Per me , si saran brevi . A te ben presto ,
 Giugnerà di mia morte altrove il grido .
 Allor

Allor confesserai , che da te lunge
 Io viver non potea . **Ber.** Perche cacciarmi ?
 Dal letto , non men dolgo , e non dal foglio ;
 Perche dagl'occhi tuoi ? Perche invidiarmi
 L'aria che tu respiri ?
Tit. Rimanti , se lo vuoi ; negar nol posso ;
 Rimanti in Roma : abi temo ...
Ber. Temi il Volgo , Signor , temi il Senato ?
Tit. Rimanti in Roma : il sangue
 Vendicherà i tumulti .
 Ma se il Lazio mi vende , o Dei , la legge ,
 Con qual prezzo comprarla ? Il giusto , il dritto ,
 Il Sovrano voler , fia che si chiegga
 Per enorme mercede :
 A qual prezzo , ten resti !
Ber. Nulla di Berenice ,
 Ha di valor il pianto ? **Tit.** E nulla il mio ?
 piagne .
Ber. Sei Cesare , e tu piagni ?
Tit. Sì , Berenice , io piango , è ver , sospiro ;
 Giurai d'amarti ? E t'amo .
 Ma , il dicesti ; son Cesare : le leggi ,
 E l'amor de la gloria anche giurai :
 Fa duopo d'eseguirle . E l'oro , e il sangue ,
 In vittima a la Patria , e mogli , e figli ,
 Vi fu chi un giorno offerse : io so che Tito ,
 Col lasciar Berenice , è ancor più forte :
 Ma d'esserlo sia degno .
Ber. Sialo . Conosco ormai ,
 Quanto agevole sia , l'essere ingrato
 A Tito , esser crudele . Io più non chieggo ,
 Nè Roma , nè il vederti „ A quanti oltraggi ,
 „ Io sarei sposta ancora ? Io già tel chiest ,
 Per sentirne il rifiuto .

Comandasti l'esilio? Or via, ti fuggo,
 E ti lascio un Eroe. Fuggo; nè attendi,
 Che mi sdegni, che esclami, ò che dai Numi
 La vendetta scongiuri al capo ingrato.
 Dentro de l'empio cor, l'alto rimorso
 Sarà il vindice mio.
 Il passato mio amor, il duol presente
 Saranno i tuoi nimici. Afflitta, esangue,
 Presto ti punirò, sì, col mio sangue.
 Col versar, barbaro, il sangue,
 Dal tuo pianto vendicata
 Agli Elisi volerò.
 Lieta solo allor, morendo,
 Col piacer di tuo cordoglio,
 L'alma ingrata io punirò. §

S C E N A VI.

Tito, poi Antioco.

Tit. **A**H Roma... Ah Berenice...
 Ah sciagurato Prence, e crudo Amante!
 A la Terra, a le Stelle
 Sono in odio, e a me stesso. Ove ti spigne
 Reina, il duol feroce? Ove ten fuggi?
 Oltre i Mari? agl' Elisi? o su le sfere?
 Da' miei sguardi, se fuggendo,
 A le sfere, onde scendesti,
 Alma bella, volerai,
 Per fissarmi ai divi rai,
 Del mio amor, Ombra leggiera
 L'ale aurate impennerò.

Sciol-

Sciolta allor la salma ingrata,
 Fido spirito, ed innocente
 Te, bell' Astro, io seguirò. §

partendo, incontra Antioco.

Ant. *Agitata furente*
 E l'amabil Reina: ah, che intimasti,
 Augusto, a l'infelice! il ferro, il toscò,
 Te chiamando anelante, impugna, e chiede.
 Mi fo incontra: non m'ode; non mi guarda;
 E a le stanze s'affretta; accorri; salva,
 Se uman, se Augusto sei, se in te è pietade,
 Tal grazia, tal virtude, e tal beltade.

S C E N A VII.

Tito.

A Che bado crudele, e tardo ancora?
 Si plachi Berenice, ò insiem si mora.

S C E N A V I I I .

Gabinetto adornato, e ripartito con fregi Arabeschi, preziosi Vasi, Ritratti di Tito, e di Berenice. Alcova, Tavoleta, e Sedili.

Alzasi il cortinaggio de l'Alcova, e vedesi affisa Berenice a deporre il manto, ed altri ornamenti sopra Bacile sostenuto da Paggio.

Berenice.

O Stanze un giorno amate,
Lusinghieri Penati, ove al mio fianco,
L'amoroso mio Tito, or sen riveda,
Or di lagrime rare ornava il viso;
Io vi lascio, e vi fuggo.
O sembianze d'Augusto, in quelle tele,
Per mia bella delizia al guardo offerte,
Per tormento, e per doglia,
Nell'esilio crudele, in sen v'imprimo.
Ahi, tu di Berenice
Ben sventurata immago, agli occhi altrui
Di ludibrio ten resti un vile oggetto.
Addio Roma; addio Augusto; addio Penati.
leuandosi dal sedile.
Deb forgete, d'Averno
Orrende Furie, e meco,
Nella misera fuga,
V'accostate compagne: Aspidi sorde,
Atre faci, stagelli, il duol, l'insania,
I tristi auspizj, l'ire, ed i sospetti

Sieno

Sieno sempre d'intorno a l'alma errante

Questa man pria di svenarmi

Scriva intrepida a l'ingrato,

Il fatal crudel Addio

Si mette alla Tavoleta, e scrive, esprimendone il tenore.

Augusto, io parto il comandasti... Leggi..

Questi di Berenice... estremi avvisi

Non ne attender il grido..Io parto..Appena

Ed in riva del Tebro... Addio ... M'uccido.

scorgendo Tito, ella si leva col foglio in mano.

S C E N A I X .

Berenice, Tito.

Ber. **A** Che si mostra, ancora, a l'infelice
A la esule il Tiranno? Io fuggo.

Tit. Ascolta;

Ne fuga è questa tua, ne a te conviene
Sola, e incolta partir. Io desso, io desso,
In su le adorne rive, al ricco abete
Tifarò scorta. Io desso... Ber. In v'at'accingi,
Per deludermi ancora. Eh, lascia, ingrato,
Che de l'ingiurie tue coll'alma ingombra,
Te fugga ormai: Tit. T'arresta

Nel trattenerla, le piglia di mano il foglio,
e piano lo legge.

Ber. Leggi, leggi, crudel, giacchè lo brami,
Ciò che di me t'apporto. Tit. Ahi, tu risolvi,
Reina, di morir? Per questa mano,
vuol prenderle la mano, ed ella la ritira.
Che altre volte bacciai, cara, per questi
Conscj del nostro amor, ospiti Dei,
T'arresta, e ti consiglia.

C

Ber.

Ber. Agli occhi tuoi presente,
Se tale è il tuo piacer ... mira il mio fato
in atto di ferrirsi collo stilo cavato di seno.

Tit. Deb, misera, che fai? Dov'è virtude,
le toglie lo stilo, ed ella si abbandona sul sedile.
Reina, e che tentasti? Aimè, qual veggo
Spettacolo funesto! Ber. O duolo ... Adempi ...
Di quel ferro gli usizj ... Ah duolo ingiusto ...
Se non mi fai ... morir. Tit. O Berenice,
Più di se stesso amata, e pur nol credi,
Da chi chiamai crudel, ah se l'Impero,
Se d'Augusto la vita ... Ber. E vivi, e regna:
A me non toglier morte: Odiami: e taci.

si copre la faccia.

Tit. Se l'Impero, e la vita, al grande affetto,
Non è prezzo minor; ecco, a' tuoi piedi,
Gitto di Roma il serto: al tuo bel fianco,
Volgo ramminghi i passi, ò solco il mare.
Ma se di mia vergogna ancor ti cale,
E sei più generosa; odimi: Ho in petto
Un più nobil consiglio, e di te degno,
E del mio eroico amor: Ecco il tuo ferro,
La mia vita, e la sveno....

Ber. O Numi, ò Numi!

levandosi.

Augusto, Augnsto; Impero,
Non t'invidio, nè vita:
L'un non compra il mio cor; l'altra m'è cara,
Assai più dela mia. Sol per amarti,
Tito t'amai: Te stesso
Serba a te stesso; e serba....

Tito getta lo stilo.

SCE-

S C E N A X.

Berenice, Tito, Antioco.

Ant. **I**N qual punto vi trovo, anime amanti,
Ed in qual me scorgete! Tit. Antioco vien
Testimon del mio fato, e de la mia
Amorosa viltade. Un ferro vedi
Tolto a quel seno amato, e inutilmente
Da me rivolto al mio.

Ant. Pur troppo a me palese,
E' Cesare, il tuo amor: ,, tue cure accerbe,
,, Pur troppo, o Berenice,
,, Ad Antioco mostrasti; ed io le mie
,, Osai di farti note. Indegni usizj
,, Contra il vostro desio, Signor, non porsi:
Men tacqui, ò lo lodai. Forse tu pensi
Dovermene mercè? Nel dì fatale,
Ch'il crederia di me? Son tuo rivale.

Tit. Mio rivale? Ber. Alma mia,
Doppiamente infelice!

Ant. Si tuo rivale. E' tempo,
Che a te più non l'occulti. A Berenice,
Fui tenero, fedele, e antico amante:
Soffersti, e disperai. ,, Qualche lusinga
,, M'offria la tua incostanza: a me la tolse
,, Dilei l'amara doglia. Ai gridi, al pianto,
,, Augusto, a le sue furie, io quìte spinsi:
,, Accorresti; ella è salva: Ancor vi amate;
,, E così piaccia ai Dei. Virtù ricchiamo,
,, Misero! Che me sani: e sul mio capo,
,, Tutte imploro dal Ciel l'alte sciagure,

6

,, Che

„ Che minacciava al vostro.
 Ber. „ O generosi Prenci, a qual pietade,
 „ Ambidue mi stringete! Il pianto, il duolo,
 „ Scorgo su i vostri volti: io già non odo,
 „ Che gemiti, e sospiri...

S C E N A X I.

Berenice, Tito, Antioco, Domiziano.

Do. **Q** R ora, Augusto, uscio (basta
 Dal Senato il decreto. Tit. A lui non
 Ch'io sia legge a me stesso? Ber. Un nuovo oltrag-
 S'accresce a Berenice? (gio

Dom. De la vostra virtù l'Eroiche prove,
 Son dai Padri acclamate.

„ Ne sollecito i voti: il nome Augusto,
 „ Il sovrano poter, gl'illustri amori,
 „ Ed esalto, e difendo. Agita l'urna
 „ Cogli applausi i suffragj; ed una legge
 „ Uien da l'altra disciolta.

Per toglierti, Reina,
 L'odio d'estraneo nome, e farti Augusta,
 Roma, col gran decreto,
 Per sua figlia ti addota: e sei Romana:

Tit. Voi rendete ad Augusto, o numi il core.

Ber. Grazie ti rendo, o Ciel, che Berenice
 Possa partir da Tito, e non lagnarsi
 Di disastro, o d'ingiuria.

„ Virtù sottentri al duolo: a me permetti,
 „ Augusto, che ringrazi
 „ Fortuna, e la ricusi.

„ Deb. Tito, per pietade,

Lascia

Lascia nell'alma mia questa virtude,
 Che ben mi fa Romana.

Io partirò dal Lazio,
 Non lo essendo, più Augusta.

Dom. Se tu parti, Reina,
 De la grand'opra io perdo
 Il pregio, e il guiderdone.

Tit. Prence, non ti turbar; da Berenice
 Vo' imparar esser forte, ed esser grato.
 Spenti gli odj, e le furie, in riva al Tebro,
 Al tuo canto Lavinia oggi si mostri.
 Reina, almen sia lieto, almen sia fausto,
 Come egli è memorando, il nostro addio.

Spiegghi i vanni: e tra gli Eroi,
 Splenda in Cielo

Astro eterno il nostro amor.

D'aurea luce, là, brillando
 Scorta bella ai veri amanti
 Sia la gloria del Splendor. §

S C E N A X I I.

Berenice, Antioco, Domiziano.

„ Dom. **S** E altre volte, me stesso,
 „ Io t'offeri, Reina, e se di Tito,
 „ Tu mi sembrasti un dono;
 „ Ad uso di virtù le cure impresi,
 „ E in vantaggio d'amor. Le Auguste nozze,
 „ Od accetti, o ricusi, ab siami grata;
 „ E rendi acquisto mio Lavinia amata. parte.

Ber. Tanto decise il fato: da se stessa

Tan-

Tanto vuol Berenice. Ormai t'appresta
Antioco, al gran ritorno, ed a l'antica
Inocente amistade.

Ant. Reina; ecco il tuo servo. A tuo volere,
Lo adopra, e lo disponi: Ho già in costume
Te seguir, te adorar, mio Sole, e Nume.

„ Non così di Febo amante,
„ Ed a l'Orto, ed a l'Occaso,
„ L'aureo fior s'avvolge ai vai,
„ Quanto vago mi vedrai
„ L'orme care di seguir.
„ Emolando i varj affetti,
„ Sarò languido a la doglia,
„ Sarò lieto al tuo gioir. §

S C E N A XIII.

Berenice.

Alma di Berenice, or via ti mostra,
E nell'alta fortuna, e nell'umile,
Quale fosti, e qual sei fida, costante,
E di Tito privato, e di Monarca,
Ma più de la sua gloria ognora amante.
Sta nella rosa,
Ch'è vermiglietta,
Spina accerbetta,
Sotto il bel fiore,
Sotto la fronda,
E mezzo adorna,
E mezzo ascosa;
Ne sembra spina,
A l'odorar.

Sotto

Sotto semblante
Ogn' or costante,
Asconda amore
Il suo dolore;
E non l'accusi
Il sospirar. §

S C E N A ULTIMA.

Riviera deliziosa d'un largo Canale del
Tevere, sopra il quale è gittato
Ponte ad Arco trionfale, per
l'imbarco di Berenice
in fontuoso Na-
vilio.

Lavinia, Domiziano, Flaviano, poi
Tito, Berenice, Antioco.

Dom. **A** Nch'io, Lavinia, appresi
Cupidigia di Regno: anch'io sperai
Fregiar di lauro il crine. Fla. A Roma, ai Dei,
Tanto non piacque, il sai.

Dom. Il superbo desio
In empito amoroso, ormai si volga.

Flav. Altri casi, altre voglie.

Lav. Un novello trionfo a la rivale,
Dunque accorda il Senato?

Frà delizie, fra pompe,
Arbitra del suo amor, del suo destino,

E di

E di quello di Cesare, e del nostro,
 Se ne parte; ò s'innalza
 Quì del Tebro sul dorso, in faccia ai Numi
 De la Terra, e del Mar, l'ara festosa
 Del suo regio Imeneo? Dom. Dei veri affetti,
 Quì forse apprenderem famosi esempi.

Al concerto di Sinfonia comparisce in
 sull'acque Machina rappresentante; La
 Reggia del Tevere, dove sta affiso il
 Dio del Fiume, attorniato da diverse
 Deitadi Maritime.

Si riempie la Riviera di Popolo; ed es-
 cono Tito, Berenice, Antioco.

Ber. Romani; al Lazio venni,
 E straniera, e Reina. Amai d'Augusto
 L'amor, non la grandezza. Or lieta, or mesta,
 Or trionfi, ora ingiurie, or plausi, or gare,
 Ed ottenni, e soffersi: il cor fu eguale.
 Oggi alfin, son Romana: oggi a Voi piace
 Per figlia una Reina, e per Augusta.
 Piucche d'onor vaghezza,
 Vi ringrazj virtude: Oggi Reina,
 Nè Augusta sono a Voi: son Cittadina.

Coro „ Ad onor del Regio aspetto,
 „ Da l'Ausonio aurato letto,
 „ Non più d'alga, ma di lauro
 „ Cinto il crin, festeggia il Tebro.

Ber. Cittadina men parto. Ai lidi Eoi

Reco

Reco il vanto del nome. Ad altra fronte,
 Tito, tu sposa il lauro: e a tuoi Nepoti,
 Altronde io porgerò tributi, e voti.
 Flav. Coll'eccelsa virtude i pregi accresci
 Al dono che ricusi. A te ne rende,
 Con queste voci mie, grazie il Senato.
 Lav. Reina illustre, è duopo
 Far de l'invidia un merto: non d'affetti
 Femminili, e volgari,
 Quì Lavinia ti sia,
 Ma de l'Eroico spirito ormai rivale.
 Tutti. O di gloria, e d'amor giorno fatale!
 Ber. Vivi, e regna, Signor: parto: in oblio
 Non resti un vero amore. Augusto, addio.
 Coro Vanne a l'Orto, e sparga allora
 Nel tuo sen perle l'Aurora,
 E a tuoi rai, s'indori il Di.

Tit. Al generoso addio, non ti risponda,
 Berenice il mio pianto:
 Ei fu pronto altre volte, ò fu vitroso
 Per amore, ò per gloria:
 Or per l'uno, e per l'altra, ei saria vano.
 Vanne illustre a' tuoi Regni, e lieta ormai.
 Senza di te, il mio Letto,
 Da me sposa non abbia, il Soglio erede;
 E questa d'alto amor sia vera fede.
 Lavinia, al mio German, gratoti rendo:
 Di mia mano lo accogli, A voi divido,
 E le sorti, e l'Impero: Sol da Voi,
 A Roma nasceran Cesari Eroi.

CO.

A T T O

C O R O.

*Degli Eroi d'amor, la fama
 Voli a l'uno, e a l'altro Polo;
 Ed echeggi, a lieti Viva,
 L'imortal Addio felice.
 Viva. Tito, e Berenice.*